

# Fabbrica società

n° 3 / 2010  
3 dicembre

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :  
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma  
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -  
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella  
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

## ACCADA QUEL CHE PUÒ di Antonello Di Mario

La trasmissione di Lucia Annunziata che ha ospitato solo gli operai della Fiom per replicare a Marchionne non ci è piaciuta affatto. Per questo ci siamo appellati a Sergio Zavoli, Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. L'opinione che abbiamo su "in ½ ora", il programma andato in onda su Rai Tre il 31 ottobre scorso e replicato il giorno seguente su Rai extra, è ormai cosa nota. L'abbiamo resa pubblica prima, durante e dopo che quei trenta minuti di "cosiddetto approfondimento" andassero in onda sulla rete televisiva.

Noi non c'eravamo, perché non invitati nonostante lo avessimo fatto presente alla conduttrice.

Per replicare a Sergio Marchionne che era stato intervistato da Fabio Fazio la settimana prima su "Che tempo che fa", un'altra trasmissione della rete diretta da Paolo Ruffini, quella delegazione "monocolore" aveva, a nostro modesto parere, espresso diverse dichiarazioni non corrispondenti alla realtà e senza un giusto contraddittorio da parte della giornalista in studio.

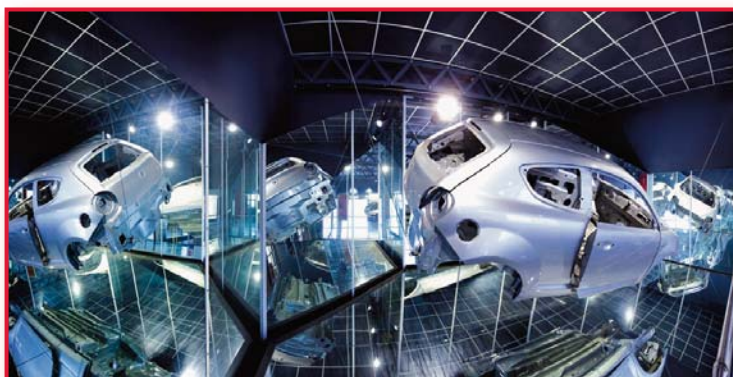
La notizia è che il senatore Zavoli ci ha risposto: una determinazione stringata, ma ufficiale.

"Desidero comunicarLe - ha scritto l'anziano Presidente della commissione bicamerale di Palazzo San Macuto al Segretario Generale Uilm - di aver informato il Direttore Generale della Rai in merito alla segnalazione critica da Lei trasmessa". Ma non è tutto. All'indirizzo della Uilm è giunta anche una lettera del Segretario Generale della Fnsi, il sindacato dei giornalisti, Franco Siddi. Infatti, all'epoca dei fatti citati in apertura, non avevamo gradito neanche le battute di apprezzamento alla trasmissione della Annunziata, rivolte dal presidente del suddetto sindacato unitario, Roberto Natale.

Sempre a nostro giudizio il senso di quelle parole poteva, nella sostanza essere in antitesi con l'intesa in vigore dal 1947 tra la Federazione della Stampa e le altre Confederazioni, basata sul riconoscimento della piena e pari dignità di tutte le organizzazioni sindacali.

Siddi, persona perbene, tra le tante proposizioni contenute in una cortese lettera di quasi due pagine, ha tenuto "a cancellare ogni ombra di dubbio al riguardo", sottolineando a Palombella, che la dichiarazione del Presidente Natale "non era, quindi, né per la Fnsi una scelta di campo o una preferenzialità verso una specifica organizzazione sindacale. Né tanto meno era, né poteva essere, un apprezzamento per le posizioni della Fiom difforni da quelle della Uilm. Non ci permetteremo mai di farlo. Le scelte autonome di ogni sindacato nelle vertenze contrattuali vanno rispettate da chi in quelle vertenze non è direttamente coinvolto".

Cosa succederà ora? Non siamo in condizioni di saperlo, data anche la situazione contingente e i delicati equilibri tra i componenti del CdA Rai e il Direttore Generale dell'azienda pubblica in questione. Per quanto ci riguarda, per orientarci rispetto a questa vicenda, abbiamo tenuto a mente una massima che Pietro Nenni aveva mutuato da Gaetano Salvemini: "Fai quel che devi; accada quel che può!". E, data l'aria che tira sull'informazione in generale, non è cosa da poco.



## Sì all'accordo per Mirafiori

di Rocco Palombella

Mentre state leggendo queste righe è in corso l'incontro tra sindacati ed azienda per lo stabilimento Fiat di Mirafiori. Si tratta di una trattativa che volge al termine. Riteniamo che possa chiudersi positivamente, almeno per quanto ci riguarda. Il progetto, presentato lo scorso 26 novembre dall'Amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, relativo ad una 'joint venture' per produrre Jeep ed Alfa Romeo e basato su un investimento di un miliardo di euro per lo stabilimento piemontese, lo abbiamo giudicato da subito posi-

tivo ed importante. Ma in questo delicato momento dobbiamo sottolineare con vigore che il suddetto progetto ha valore, perché oltre a coinvolgere direttamente il reparto carrozzeria del sito di Mirafiori, avrà ricadute su tutti gli altri reparti, a partire anche dal settore della progettazione, e sui relativi livelli occupazionali che saranno garantiti.

Il piano predisposto per il rilancio produttivo dello stabilimento, è bene ricordarlo ancora una volta, prevede la creazione di una nuova società tra Chrysler e Fiat per portare



Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani



pag. 2

Sì all'accordo per Mirafiori

pag. 3

La "MiTo" dell'Alfa Romeo da Torino a Melfi?

pag. 4

Memoria

a Torino una nuova piattaforma dagli Stati Uniti, che servirà a produrre automobili e Suv di classe superiore. Si tratta dell'architettura più avanzata oggi disponibile, nata come base per la Giulietta e in seguito sviluppata e perfezionata in Chrysler. Oggi è diventata la piattaforma universale comune ai due Gruppi, da cui nasceranno tutte le future vetture dei segmenti C e D, automobili e Suv. I modelli che verranno prodotti a Mirafiori dalla nuova società saranno venduti non solo nell'Unione Europea. Più della metà è destinata a raggiungere i mercati di tutto il mondo, specialmente l'America. Saranno vetture di punta di Jeep e di Alfa Romeo, i marchi più internazionali dei due Gruppi con grandi potenzialità di sviluppo sul mercato globale. Su Mirafiori siamo in ritardo ed il sindacato ha le sue responsabilità. Mentre la Fiom aizzava una campagna propagandistica a suo favore usando la vicenda dei tre licenziati di Melfi e strumentalizzando l'intesa determinata sull'intesa per il sito Fiat di Pomigliano d'Arco, l'azienda decideva di spostare la produzione prevista per il capoluogo piemontese del monovolume "LO" dall'Italia alla Serbia. Questo prodotto avrebbe coperto la "vacatio" determinata dalla fine di produzioni a termine nell'anno in corso, come Lancia Musa e Fiat Multipla, ed affiancato un prodotto di nicchia come quello dell'Alfa Mito. Lo "sbarramento" delle polemiche alimentate dalla Fiom ha indotto uno slittamento della nuova produzione in Piemonte da parte di Fiat dal 2011 al 2012. Non si possono più rischiare ulteriori dilazioni. Ecco, perché è necessario realizzare una trattativa in tempi brevi per avere le certezze utili dell'investimento da parte della casa

automobilistica di un miliardo di euro per il "cuore" della produzione di vetture sul territorio nazionale. E' inutile che molti analisti tentino di trovare delle assonanze tra la vicenda "in itinere" di Mirafiori e quella risolta di Pomigliano. Se si approfondiscono le due vertenze dalla visuale dell'Ad di Fiat le due questioni partono da presupposti completamente opposti. Nel caso di Pomigliano d'Arco la scelta di propendere per la produzione della "Nuova Panda" in Polonia, o in Italia era una decisione esclusivamente "in pectore" di Sergio Marchionne ed il sindacato ha avuto la capacità storica di condizionare la scelta dell'autorevole interlocutore. Nella vicenda di Mirafiori, invece, Marchionne deve rendere conto dell'investimento alla parte americana, dovendo usare capitali statunitensi per l'Italia. Questo è il motivo perché l'Amministratore delegato di Fiat chiede espressamente, nonostante l'esito vincente, ma sofferto, del referendum di Pomigliano, della garanzia che i lavoratori di Mirafiori condividano il progetto collegato al loro stabilimento. Così si spiega l'irrituale richiesta di un referendum da parte di Marchionne dal cui esito far dipendere l'esistenza della "newco" a Torino tra Chrysler e Fiat. Rispetto a queste premesse tutti i connotati tecnici, come quello delle turnistiche possibili, assumono per paradosso una rilevanza secondaria nella discussione in corso. E' bene rammentare che per il sito automobilistico di Torino sono state avanzate diverse opzioni a questo riguardo: l'ipotesi di nuovi turni di lavoro prevede assieme alla turnazione tradizionale su 15 turni, quella di dieci ore al giorno per quattro giorni di lavoro. Ma non è esclusa l'ipotesi dei 18 turni. Oppure una modulazione di questi tre

scenari, a seconda dell'andamento del mercato. Su ogni possibilità indicata l'azienda è parricida e dagli incontri svolti dal 26 novembre in poi, non ha espresso alcuna questione pregiudiziale su questo punto specifico, come su altri, tipo quello della 'malattia'. Quindi, non ci sono tecnicismi che stringono il nodo della vertenza, ma la "newco", creata con capitali che vengono da oltreoceano, è il fatto politico che può sciogliere quel nodo. La Fiom, come da prassi consolidata, si sta cercando l'alibi per svincolarsi, dopo aver fatto "marketing" sulla disponibilità a stare al tavolo nell'era Susanna Camusso, il nuovo segretario della Cgil in carica dallo scorso 3 novembre. Gli elementi salienti del disimpegno, rispetto ad un possibile accordo che si fa sempre più vicino, sono contenuti in un documento basato essenzialmente tre punti facilmente smontabili. Il primo: a Mirafiori ci sono almeno 1.200 addetti con ridotte capacità lavorative e secondo i metalmeccanici della Cgil sono in un numero talmente elevato che non potrebbero sostenere i nuovi ritmi produttivi previsti per lo stabilimento. Ma, obiettiamo noi, evitare di intensificare la produttività degli impianti a causa del numero elevato di Rcl, respingendo il nuovo lavoro, significa identificare quelle 1.200 persone come futuri esuberanti, anziché con realizzabili e nuove possibilità professionali. Il secondo punto: l'opposizione alla "newco" per Mirafiori, così come la Fiom si è opposta a quella di Pomigliano. In questo secondo caso, la nostra obiezione costituisce una ripetizione, perché lo abbiamo già scritto in precedenza: capitali nazionali e sovranazionali che si congiungono in una "joint venture" di due case di continenti diversi. Ce ne

sono diverse sul territorio nazionale come, per esempio, quella dell'Iveco. Funzionano come sarà in condizione di funzionare la nuova società di Mirafiori. Terzo ed ultimo punto: la consultazione. Troviamo singolare che uno degli unici punti d'approccio della Fiom con le altre organizzazioni sindacali sia stato quello di concordare il modo come andare al referendum coi lavoratori. Sempre in questo articolo abbiamo spiegato le ragioni che possono aver mosso il "management" di Fiat ad avanzare una richiesta di tal genere. Ma per i metalmeccanici della Cgil che si ritrovano per una volta a chiedere le stesse cose che desidera Sergio Marchionne proviamo un po' di imbarazzo. Sia chiaro, chi firmerà l'intesa con l'azienda torinese deciderà come e quando consultare i lavoratori. E sul quando firmare l'intesa, ormai non ci sono dubbi. Dobbiamo chiudere questa trattativa per Mirafiori al più presto, perché si tratta di una vertenza che nella sostanza è iniziata nel mese di dicembre del 2009, non in quello di novembre dell'anno in corso. Noi, già da domani cercheremo l'intesa, perché sentiamo la responsabilità di garantire l'investimento prospettatoci dalla Fiat e perché siamo convinti dell'effetto a cascata che quel miliardo di euro su Mirafiori avrà sui livelli produttivi ed occupazionali in loco e su tutti gli altri siti produttivi e della componentistica presente sul territorio nazionale. Ora un accordo per Mirafiori! Subito dopo, ancora avanti, con un'altra intesa per il prossimo sito Fiat, fino ad esaurire tutti gli investimenti del piano "Fabbrica Italia" che abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere coi fatti e con atti condivisi.

Rocco Palombella

# Il MiTo lucano

**La cronaca del Comitato direttivo della Uilm di Potenza tenuto nel Centro sociale di Rionero in Vulture; la proposta di un secondo modello da produrre nella Sata di Melfi.**

**di Antonello Di Mario**

E' la richiesta che la Uilm porrà al "management" della Fiat se la trattativa in corso per la nuova produzione nel sito piemontese di Mirafiori dovesse giungere a buon fine. Lo ha annunciato Rocco Palombella in un'affollata riunione del Direttivo provinciale della Uilm di Potenza, svolta nella prima decade di novembre, appena pochi giorni dopo aver incontrato Sergio Marchionne nella sede romana dell'azienda automobilistica. Nello stabilimento lucano della Sata, dove attualmente si produce la "Punto Evo", si tratterebbe del secondo modello realizzato insieme a quello esistente: "Melfi sarebbe il luogo - ha detto il segretario generale della Uilm alla folta platea di iscritti e delegati riuniti nel centro sociale di Rionero in Vulture- con le caratteristiche ideali per ospitare la produzione dell'Alfa "MiTo", perché l'auto attualmente in produzione a Mirafiori rappresenta un 'output di nicchia' per il sito torinese, insufficiente in prospettiva a saturare i livelli occupazionali e la capacità produttiva del 'cuore' piemontese dell'azienda presieduta da John Elkann. Ma in Basilicata l'arrivo di questo modello consentirebbe di avviare una doppia produzione, aumentando i livelli della stessa".

Attualmente sono 260.000 le auto prodotte in Sata ed entro il prossimo 2014 potrebbero così salire a 400.000 come previsto dal piano Fabbrica Italia. Ma come a Torino, anche qui è necessario aprire una trattativa coi sindacati e giungere ad un'intesa tra le parti. In effetti, la vertenza non è partita nel migliore dei modi. Attualmente in fabbrica si sta sperimentando, e lo si farà fino al 7 dicembre, il sistema "Ergo Uas", il nuovo sistema ergonomico di lavoro che sarà utilizzato dal febbraio 2011. Proprio il modo come la casa torinese ha annunciato l'introduzione del nuovo tempo di lavoro, che sostituirà il 'Tmc2', ha provocato più di una frizione. "Un gesto unilaterale - ha commentato Marco Lomio responsabile all'interno dello stabilimento lucano dell'organizzazione metalmeccanica guidata a livello locale da Vincenzo Tortorelli - che ci è dispiaciuto, perché siamo persone serie e leali, che sanno discutere, trattare e con responsabilità fare accordi e giungere ad intese nell'interesse dei lavoratori e dell'azienda, come dimostra la nostra storia nella Sata e la responsabilità con cui abbiamo saputo gestire fasi importanti e difficili per il futuro in questa terra della fabbrica". Il segretario provinciale della Uilm ha reso pubblica questa insoddisfazione: "La decisione di ridurre le pause - ha detto Vincenzo Tortorelli, alla guida della Uilm di Potenza da quasi un decennio- da 40 a 30 minuti è stata inopportuna e per questo abbiamo detto no alla riduzione delle pause per decreto. Da dopo il 7 dicembre non opporremo all'azienda chiusure preconcrete, perché siamo il sindacato responsabile, purché si parli di tutto come l'organizzazione del lavoro, dei turni, di produttività, di nuovi modelli e di nuova occupazione". E' lo stesso che sta accedendo tra le parti nella trattativa per Mirafiori ed ecco che le strade della Basilicata e del Piemonte si incrociano. "Dobbiamo realizzare una buona intesa a Torino - ha sottolineato Rocco Palombella - perché dovranno essere decisi, tra le altre cose, i nuovi modelli da allocare a Mirafiori. In vista di quell'aumento di capacità produttiva della fabbrica piemontese preannunciato dall'Ad di Fiat lo scorso aprile è probabile che si decida di destinare al sito in questione un unico modello in grado di saturare la capacità produttiva, gli attuali livelli occupazionali ed accrescere addirittura nuova occupazione. Da qui potrebbe essere possibile lo spostamento della piccola Alfa dal Piemonte alla Basilicata che noi siamo intenzionati a chiedere e sostenere". Oltre alla "Alfa MiTo", a Mirafiori si producono veicoli come la "Fiat Idea", "Multipla" e "Lancia Musa". Uno dei modelli a cui ha fatto riferimento Pa-



Una fase dei lavori (al centro della foto, scattata da Rocco Messina, il segretario generale della Uilm Rocco Palombella)

lombella, che dovrebbe sostituire i quattro attualmente in produzione in terra sabauda, è un suv marchiato Fiat sulla scocca del "Dodge Journey". La "Dodge" è uno dei marchi che fa riferimento a Chrysler. Il nuovo "Journey" era arrivato in Italia col marchio americano nel 2008 e non aveva avuto fortuna. Quindi, dovrebbe essere proprio questa la prima vettura a vestirsi da Fiat, ad essere prodotta a Mirafiori, ad avere come mercato di sbocco quello nazionale, gli altri europei ed addirittura fuori dal continente, oltreoceano.

Dopo la trattativa tra azienda e sindacati, partita il 29 novembre all'Unione Industriali di Torino anche la trattativa per Melfi, ripresa tra le parti locali lo scorso 7 dicembre, originariamente iniziata in salita (con l'imposizione aziendale del sistema di lavoro caratterizzato da tre pause da dieci minuti ciascuna per ogni turno di lavoro, al posto delle attuali due da venti minuti) ha assunto una connotazione più agevole, soprattutto, considerando che proprio nello stabilimento lucano sarebbe prevista a partire dal maggio del 2013 la nuova "Grande Punto", altro "best-seller", come l'ha chiamato il giornalista Sergio Luciano, sul settimanale "Panorama" sul cui segmento di mercato la Fiat ha realizzato sempre buoni introiti. "Dobbiamo fare in modo - ha ammonito il "leader" nazionale della Uilm, Palombella- di creare il giusto equilibrio del valore del fattore umano e le legittime esigenze di produttività. Un doppio modello prodotto qui può aiutare, ma il sindacato deve affermare il diritto ad esistere della fabbrica Fiat togliendo ogni alibi a chi sta lavorando contro questo progetto". E quelli che remano contro sono subito individuati dal segretario della Uil della Basilicata, l'ex metalmeccanico Carmine Vaccaro, da pochi mesi alla guida della camera sindacale della piccola regione meridionale: "Questa fabbrica - ha detto il più giovane dei segretari regionali della Uil in carica sul territorio nazionale - può essere il modo di ritrovare il coraggio di una scelta ed assicurare un futuro certo ai nostri figli. Ma deve essere una scelta totalizzante, non più a mezzo servizio. Se è così, perché con due modelli questo sito può vivere ed aumentare lavoro, dovremo guardarci dentro di noi e decidere una volta per sempre se Melfi dovrà restare aperta, o chiudere. E siccome siamo un sindacato responsabile dovremo con dignità e franchezza prenderci questa responsabilità. Perché non possiamo contare su altri: quelli che fanno populismo alle trasmissioni dell'Annunziata; quelli che agitano slogan demagogici usando le difficoltà dei lavoratori e bloccando i cancelli, quelli che prediligono la spettacolarizzazione del conflitto, anziché risolvere i problemi. Anche a Melfi la Uilm dovrà affermarsi con una posizione a favore del lavoro, della stabilità, dell'occupazione, del merito, del salario. Tutto ciò significa partecipazione dei lavoratori al destino dello stabilimento, una condivisione convinta di tutti i lavoratori su quello che sarà il futuro dello stabilimento, una scelta da cui dopo non si potrà tornare più indietro".



foto: archivio fotografico Fiat Group

# Memoria

di Rocco Palombella



zioni sindacali che si apprestano a rinnovare i loro contratti”.

Moro, all'inaugurazione della fiera di Bari nel 1965, da capo dell'esecutivo nella "sua Puglia" aveva chiesto attenzione "al pericolo di un ulteriore allargamento del ventaglio salariale"; Della Motta col suo articolo gli faceva sapere che "il sindacato è sempre responsabile". La storia, soprattutto da quegli anni in poi, ha dimostrato che, purtroppo, non è stato sempre così, ma è proprio quell'attributo di responsabilità che ha caratterizzato e continua a contraddistinguere la Uilm tuttora. Ma per comprendere al meglio l'attualità di questo valore di affidabilità sarà salutare il viaggio nella memoria che compiremo a metà dicembre esplorando il tempo in cui s'è mosso il sindacalista nato cent'anni fa. Ci faranno compagnia lungo questo percorso della memoria: Gianni Salvarani, Giuseppe Averardi, Elio Pastorino, Giorgio Benvenuto, Sandro Degni, Franco Bentivogli, Lamberto Santini, Aldo Pugliese e Luigi Angeletti.

La memoria, la nostra storia, le parole accompagnate da immagini in bianco e nero, i ricordi e le sensazioni che ci riportano a momenti diversi della vita repubblicana e di quella sindacale. Sono queste le emozioni che emergono ogni qualvolta si torna a celebrare qualcuno di noi, uomini del sindacato che hanno dedicato gran parte della loro esistenza all'impegno a favore dei lavoratori.

Spesso si tratta di personaggi che non ci sono più come Giuseppe Della Motta, il segretario nazionale della Uilm di cui ricorre il centenario della nascita e che ricorderemo nel corso della Direzione nazionale fissata per martedì 14 dicembre presso la sede di corso Trieste a Roma. Della Motta è stato il dirigente sindacale che, dopo l'uscita di Arturo Chiari dalla segreteria nazionale della Fiom, vi subentrò nell'incarico, assumendo anche la responsabilità della componente socialista. Ci rimase poco in quel ruolo, solo alcuni anni, perché poi decise di lasciare l'organizzazione e di aderire alla Uil. E' Gianni Salvarani, vicepresidente

dello Istituto di studi sindacali della Uil, a tracciare in poche righe il profilo biografico del sindacalista di cui rimane una scarna documentazione. Proprio le dimissioni dalla Cgil, presentate il 16 marzo del 1957 alla Camera del Lavoro di Genova, e il dattiloscritto del giorno seguente in cui l'ufficio Stampa della Uilm comunicava l'adesione alla Confederazione guidata da Italo Viglianesi, risultano tra gli atti raccolti in una breve, ma interessante pubblicazione curata sia dal succitato Istituto (che conserva l'archivio storico della Uil) che dalla stessa Uilm nazionale. Nel testo in questione, caratterizzato da una foto in copertina di proprio di Della Motta tra Arturo Chiari e Rino Marchesan della Uilm di Monfalcone, si possono ritrovare i suoi interventi pubblici, le relazioni congressuali e gli articoli pubblicati sul "Lavoro Metallurgico" diretto da Giorgio Ribichini. Ma quello che colpisce, come ho già scritto in precedenza, sono le foto d'epoca tratte dal mensile *metallmeccanico*; si scorgono i ritratti di tanti di-

rigenti come Antonio Gut-tadoro, Bruno Corti, Raffaele Vanni, Tullio Repetto, Francesco Ferrari, Sergio Donelli, Sandro Degni, un giovanissimo Giorgio Benvenuto e tanti altri. Ci sono, inoltre, corsivi e fotogrammi relativi a resoconti d'incontri, o di polemiche con politici, come, ad esempio, quelli col ministro dell'Industria Giuseppe Medici e col suo Presidente del Consiglio Aldo Moro: a quest'ultimo Della Motta replicò con un "fondo" al richiamo "alle organizza-



Fotocomposizione di Lucia Pinto